GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

LEOPOLDO FARNESE

VOL II.

CUORE E DANARO

CUORE E DANARO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DELL' AVVOCATO

LEOPOLDO FARNESE

MILANO 1871
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

ALLA EGREGIA PRIMA ATTRICE

MATILDE ARNOUS

CHE COL DISTINTO SUO VALORE NELL' ARTE

RESE SIMPATICA AL PUBBLICO

LA POVERA CATERINA

DELLA COMMEDIA CUORE E DANARO

L' AUTORE VOLLE DEDICATO

QUESTO SECONDO SUO TENTATIVO DRAMMATICO

IN ATTESTATO DI RICONOSCENZA.

Un po' di cronaca e qualche riflessione sulle condizioni della letteratura drammatica in Italia.

I.

Nulla è tanto ripugnante a chi non si sente invaso dallo spirito ciarlatanesco dei nostri tempi quanto parlare al pubblico o scrivere di sè stesso e dei fatti propri. Chè, quando a trattenerci dal farlo non bastasse una naturale riservatezza, dovrebbe sconsigliarlo la morale certezza di renderci poco benevoli gli ascoltanti e i lettori. Non può negarsi però che talvolta il parlare o scrivere di sè è inevitabilmente richiesto dal dovere di rendere testimonianza alla verità, e voglio credere, che, specialmente se le storie che si narrano non sieno per riuscir molto lusinghiere all'amor proprio del narratore, non troverassi aristarco sì severo, lettore sì poco cortese da non accordare compatimento a chi, per affetto all'arte, espone sè stesso al rischio di diventare antipatico.

Premesso ciò, imprendo francamente, porgendo me stesso ad esempio, a dir qualche cosa sulle condizioni miserevolissime degli esordienti autori drammatici. Non si spaventi il lettore; la storia sarà breve ed edificante.

Quando mi colse la tentazione di scrivere la prima commedia e di proporla ad una compagnia drammatica, perchè volesse rappresentarla, io non era più nè uno scolaretto d' umanità, nè un giovinetto imberbe, ma avevo raggiunto il trentacinquesimo anno di età ed il mio poverissimo nome, senza essere luminoso, nè partecipe al *mutuo incensamento*, principal caratteristica di certe scuole moderne alle quali non ho mai appartenuto, era noto per grande amore e per cultura indefessa e modesta dei buoni studii. Confortato dal suffragio di autorevoli amici, moralmente sicuro di non aver commesso un crimine di leso buon senso, come se ne veggono tanti applauditi ed encomiati pei teatri e sulle gazzette d' Italia, mi determinai a spedire il manoscritto della mia *Coscienza e Legalità* al direttore di una compagnia di second' ordine, che per antica conoscenza credeva volesse essermi cortese di consiglio e di appoggio. L' amico mi rispondeva da C... abbastanza duramente, che il mio lavoro era privo d' effetto e non rappresentabile.

Non iscoraggiato per questo, sapendo per esperienza che in arte come in politica, gli amici sono all' occasione i peggiori nemici, peritoso, tremante come uno scolaro il dì dell' esame, mi presento al dottor P... che colla sua egregia compagnia recitava

al teatro Valle, onde avere il suo oracolo sulla medesima commedia, che per mezzo di persona amica avevagli fatta presentare. Il dottor P..., dettomi d'averla letta, non stimò d'aggiunger parola e con un sorriso di compatimento mi accomiatò dalla soglia della sua abitazione, che non mi aveva lasciato varcare. Dopo pochi giorni una produzione nuovissima di autore ben noto ed alla quale il dottor P... si sarebbe ben guardato di fare il menomo appunto, arrivava a stento alla fine fra le più aperte disapprovazioni del pubblico, e, dopo pochi mesi, io aveva la soddisfazione di vedere il mio lavoro, rappresentato dalla compagnia del cav. Alessandro Salvini all'Argentina di Roma, riscuotere per due sere applausi spontanei e non contrastati.

Superata la prima difficoltà fui tanto ingenuo da credermi destinato a navigare a vele spiegate nel mare magno dell' arte. Infatti dopo un successo così notevole, notevolissimo, se si consideri che quello era un primo saggio sul quale poco fidava io stesso, aveva ragione di stimarmi licenziato dalla sorte a tentare maggiori cose. Furono però solleciti i fatti a distruggere le mie illusioni. Il cav. B. B... pregato da una distintissima attrice drammatica a voler leggere una mia seconda produzione, ricusò di riceverne il manoscritto adducendo i molteplici impegni assunti verso varii poeti romani per la stagione d' estate al Mausoleo d'Augusto, impegni che, se pure ebbe, non tenne a favore di altri che del Cossa, di cui fece rappresentare il dramma *Beethoven*. Intanto l' egregio mio amico ed illustre commedio-

grafo, Ettore Dominici, promettevami per lettera da R... di far rappresentare alla compagnia di G... A.. la mia commedia *Una parola d' onore*, che aveva trovata buona e di sufficiente effetto. Dopo trascorso un anno, quando erasi sul punto di porla in scena al teatro Valle nel carnevale ultimo, la stessa commedia fu giudicata fredda e venne restituita all' autore dall' A.. con modi che danno argomento di credere che non è la più scelta educazione la principale qualità di certi artisti drammatici.

Ultimamente, con lettera in data 10 febbrajo, pregava la illustre attrice e direttrice drammatica G.. P.. a volere essermi cortese d' un suo giudizio intorno ad un mio nuovo lavoro e sono ancora in attesa d' una risposta.

Intanto veniva a Novara rappresentata ed accolta con favore da quel pubblico la mia quarta commedia *Cuore e Danaro*, dedicata alla egregia prima attrice Matilde Arnous, che la prescelse per rappresentarla la prima volta in serata di suo beneficio. Stimo pregio dell' opera offrire al lettore un brano d' una rivista teatrale d' un giornale di Lombardia, nel quale si parla di questa commedia, per dare un saggio del genere di critica, a cui si trovano esposti gli scrittori di produzioni drammatiche.

« ... Gli attori fecero il loro dovere ma non lo
» fece l' autore, il quale avendo ideato una favola
» interessante e in Caterina (signora Arnous) un
» tipo nobile e simpatico, non seppe o non osò co-
» struire una tela di affetti e di situazioni atte a
» strappare la commozione. Riproviamo anzi tutto

„ l'introduzione d'un barone, d'un principe e d'una
„ marchesa; riproviamo le solite cicalate e i frizzi
„ ormai troppo rifritti contro la nobiltà del sangue;
„ riproviamo il carattere affatto privo di originalità
„ del seduttore Lanciotti, il quale nell' ultimo atto
„ ricompare nell' umile cameretta di Caterina senza
„ altro scopo ragionevole che per trovare un motivo
„ di affrettare la catastrofe; riproviamo la produ-
„ zione dello scroccone Arnaldi, tipo di creazione
„ affatto primitiva; riproviamo la condotta indeli-
„ cata della marchesa, che vuol valersi d'un mezzo
„ ignobile per romperla con Lanciotti e stendere la
„ mano al principe Aldini, il quale dal suo canto è
„ un mortale che fa la caccia alla di lei fortuna;
„ riproviamo finalmente l'invisibile bimbo per ra-
„ gioni che le buone mammine sanno spiegare me-
„ glio di me.

„ Se l'autore, che pare fornito d'ingegno, vorrà
„ rifare il suo lavoro, conservando il fondo della
„ sua concezione e con un po di studio suscitare
„ contrasti e passioni più risentite, gettando un velo
„ trasparente sul peccato della povera Caterina, po-
„ trà *Cuore e Danaro* divenir degno d'esser posto
„ a canto della *Marcellina*, dell'*Amore* e di tanti
„ altri capi d'opera che il genio italiano sa creare
„ in questi giorni „.

Si capisce benissimo che il lettore dopo aver percorso quest'articolo rimane libero di accettarne la prima parte e di creder la commedia *Cuore e Danaro* degna delle fiamme, o di attenersi alla seconda e di aspettare che l'autore divenga fra non molto

un rivale del Ferrari e del Torelli, per non dire anche un emulo di Goldoni!...

Vuoi ora sapere, lettor mio caro, perchè mandai innanzi alla pubblicazione di questa commedia una sì lunga filatessa, che forse non ha per sè stessa il valore della carta su cui trovasi stampata? Perchè a mio credere essa dovrebbe averne uno immenso per la letteratura drammatica e pel progresso d'un' arte che è destinata a rendere alti servigi ed a contribuire grandemente allo incivilimento della società; perchè pei fatti in essa tracciati si rivela in parte quella camorra teatrale, che rende l'arte schiava e ludibrio delle più ignobili speculazioni; perchè per essi si apprende esser vano sperare il risorgimento del teatro italiano fino a tanto che sieno le sorti di questo dipendenti dal favoritismo e dall'avarizia di capocomici più impresarii che artisti; perchè il ciarlatanismo di certi nomi che non imporrebbe al pubblico, il quale è sempre imparziale nei suoi giudizii, imponendo ai direttori delle compagnie artistiche, fa della scena un monopolio a vantaggio di pochi privilegiati che conoscono l'arte di farsi apprezzare.

Queste brevi osservazioni ho scritto non certo a riguardo di me che, per semplice diletto e senza viste d'interesse o di ambizione letteraria, impresi a tentare qualche lavoro drammatico, ma a riguardo di tanti studiosi ed ingegnosi giovani che, non sapendo resistere alle difficili prove di questo Calvario artistico, scorati ed avviliti abbandonano il sentiero dell'arte, che da essi percorso e coltivato

germoglierebbe fiori preziosi alla patria letteratura.

Sarebbe però vana lusinga il credere che rimossi questi soli estrinseci ostacoli possa sperarsi un completo risorgimento del nostro teatro. V'hanno altri e forse più rilevanti doveri da compiere oltre quelli dei capocomici, che vogliono essere veri e degni ministri dell' arte, e questi doveri riguardano gli autori, il pubblico ed anche un poco le pubbliche autorità.

Un triplice scopo a mio giudizio deve prefiggersi chi intende coscienziosamente darsi alla carriera di autore drammatico; 1.° Raggiungere, quanto più siagli possibile la perfezione nell' arte; 2.° Dilettare il pubblico; 3.° Istruirlo. Sembrerà per avventura disordinata e forse del tutto inversa ai filosofi questa classificazione dei principalissimi scopi di ogni lavoro drammatico, nè costoro mal si apporrebbero così pensandola. Però non è dessa meno vera secondo l'opinione comune, che, se merita d' esser sempre rispettata come regola necessaria nelle umane cose, nelle faccende del teatro ha questo di speciale che suole inesorabilmente imporsi e far legge, malgrado le proteste più ragionevoli della filosofia e talvolta pure del buon senso. Possono adunque contentarsi i filosofi, se in affare di così grande importanza si riservino i primi posti alle parti del bello e del dilettevole a condizione che si conceda il terzo all' utile, ossia all'istruzione morale del pubblico, e che la scena divenga un istrumento potente, forse il più potente che oggi si conosca, di educazione e di civilizzazione

della società. È da lunga pezza che gli scrittori teatrali per adulare le masse dei più ignoranti frequentatori dei teatri, per servire alle speculazioni finanziarie degl' impresari e dei capicomici, sembrano avere affatto dimenticato l'ultimo e più spesso anche il primo degli accennati scopi, contentandosi di raggiungere il secondo, pel quale viene loro assicurato il favore del pubblico, e la preferenza nel Repertorio delle Compagnie drammatiche. Questo elemento era più che sufficiente per affrettare la decadenza del teatro italiano, la corruzione del gusto letterario e dei costumi. Fortunatamente anche in questo ramo di letteratura va accadendo una salutare e pacifica rivoluzione, ed è a sperare che essa raggiunga il suo fine più presto e più perfettamente delle rivoluzioni politiche e delle sociali.

Sarebbe tema degno di lungo discorso annoverare i mezzi, pei quali il teatro cessando d'essere oggetto di semplice divertimento per coloro che non sanno come occupare il loro tempo, potrebbe innalzarsi al cômpito di moralizzare ed istruire la popolazione, cômpito nobilissimo e di suprema necessità in un' epoca in cui l'indifferentismo religioso ed una certa specie di cinismo in fatto di morale, si è, più che non sarebbe desiderabile, diffuso in certe classi della società.

Ora a raggiunger tal fine sembra che sia necessario eliminar due ostacoli, il primo per parte del pubblico, che minaccia d'abbandonare il teatro, se in questo si rappresentino produzioni serie e morali; l' altro per parte dei direttori di compagnie

drammatiche, che cercano assai più empire il cassetto di danaro, che di buone massime e di esempi morali il cervello degli spettatori, e non raramente per gli enunciati motivi ad un capolavoro di Ferrari e ad un ottima commedia di Dominici, preferiscono la *Monaca di Cracovia*, o *l'Assassino della famiglia Kink.*

Onde vincere la prima delle accennate difficoltà dovrebbero pei primi adoperarsi gli autori drammatici, sforzandosi col loro genio a render nello stesso tempo dilettevoli e pregiati per effetto e per arte i lavori morali ed istruttivi e così raggiungere insieme i tre fini principali, a cui deve tendere ogni produzione scenica. *La Moda* del mai abbastanza economiato Ettore Dominici, replicata per dieci, per quindici sere, è sempre accolta con interesse e con plausi dagli affollati spettatori, e mentre tutti si divertono, tutti v'imparano qualche cosa. Oh! se coloro i quali si accingono a scrivere commedie, comprendessero la gravità dei doveri che assumono e sapessero farsi un'idea dei vantaggi e dei danni di cui il loro volontario apostolato può essere apportatore alla umana società!

È chiaro poi che la seconda difficoltà svanirebbe collo svanir della prima, poichè consentendo gli autori drammatici a scriver produzioni buone e morali, a sfuggir le frivolezze e gli equivoci vergognosi, a farsi maestri di virtù e flagellatori animosi del vizio e dei viziosi, il pubblico, trovando in esse il diletto che cerca, vi concorrerebbe numeroso e i Capicomici vi troverebbero quel lucro che è pur troppo

necessario al mantenimento di numerose compagnie di abili artisti.

Però a me sembra che un altro potente elemento debba concorrere al raggiungimento di sì nobile fine, cioè l'ascendenza dell'autorità governativa o municipale.

Fino ad oggi il teatro è stato dai pubblicisti considerato troppo leggermente. È mio avviso che i governi illuminati e desiderosi sinceramente di aver un popolo colto e morale, dovrebbero servirsi della scena come d'un mezzo principalissimo d'istruzione e come efficacissimo istrumento di civiltà. Nè a me pare un errore, e molto meno un ridicolo errore, pensare che il ramo dei pubblici spettacoli dovrebbe in una bene ordinata società essere una delle non ultime attribuzioni del ministero della istruzione pubblica! Oh, oh, parmi sentir susurrare certi sedicenti uomini serii, vorreste forse che fra i progressi del nostro secolo vi fosse pur quello di vedere i governi farla da impresarii di spettacoli?... Rispondo che gli antichi greci non stimavano ciò disdicevole alle loro pubbliche amministrazioni, e all'occasione combattendo per la patria, facevano Maratona, Salamina, e Leuttri. E noi uomini serii?...

Ciononostante io non chiedo tanto dalla gravità dei moderni politici, ma vorrei solamente che l'autorità si prendesse la cura di sorvegliare più che non suole gli spettacoli pubblici in genere, d'incoraggiare i buoni e gli istruttivi anche con qualche sussidio, chè non sarebbe questo il danaro peggio impiegato, di oprare insomma in modo da far nascere il di-

sgusto pei cattivi e frivoli, di vietare del tutto gli sconvenienti ed immorali per la stessa ragione di ordine pubblico e di pubblica moralità, per la quale negli Stati più liberi e meglio ordinati non sarebbe permesso ad un maestro o concionatore d'insegnare e predicar massime perverse e corruttrici dei pubblici costumi. Ma siccome questo tema meriterebbe più largo sviluppo, ed a me sembra d'aver già grandemente abusato della pazienza dei lettori, che mi hanno seguitato fin qui, faccio punto alla mia prolusione, pregandoli ad esser cortesi verso la commedia che segue di quella benevole attenzione, che mi hanno accordata finora.

1.° Aprile 1871.

LEOPOLDO FARNESE.

CUORE E DANARO

Rappresentata la prima volta al Teatro Sociale di Novara, la sera del 22 dicembre 1870.

PERSONAGGI.

MARCHESA LEONORA, Altomonte	(25 anni)
BARONCINO LANCIOTTI	(22 anni)
PRINCIPE ALDINI	(30 anni)
DOTTORE ARNALDI	(30 anni)
PADRON MASO, vecchio marinajo, zio di	(60 anni)
CATERINA ONORATI, figlia di	(18 anni)
MAMMA LENA	(65 anni)
UN SERVO	

La scena è in una città d' Italia. Epoca attuale. Tra il primo e il secondo Atto corre circa un anno.

ATTO PRIMO

Squallida stanza abitata da Mamma Lena e da Caterina. Una parte della stanza, separata da un vecchio tramezzo portatile, asconde il giaciglio della Lena gravemente malata. Un tavolo da lavoro e poche sedie sdruscite, che però fanno testimonianza dell' antica agiatezza della famiglia, ne formano tutto il mobilio. Una lucerna spenta e un chiarore pallido che introducesi da una specie d' abbaino situato nell' alto della parete additano lo spuntar del giorno e la notte vegliata sul lavoro dalla giovine Caterina.

SCENA PRIMA

All' alzarsi della tenda Caterina si rinviene momentaneamente addormentata e sul punto di destarsi.

Cat. *(guardandosi attorno stupita).* Il lume spento... l'alba... Oh Dio!... Mi ha vinto il sonno! E

come è possibile che io abbia dormito? La mamma si sarà destata, avrà forse chiamato... (*corre agitata presso il letto della madre ma ne torna rassicurata*). No... Essa dorme profondamente. Povera madre mia!... Pensare che oggi si dovrà uscire a forza da questo misero tugurio, che essa è malata gravemente e che le mie fatiche non producono tanto da procurarle una stanza tranquilla, un rimedio al suo morbo ostinato! (*piange; intanto si batte alla porta*). Battono... a quest'ora... Chi può esser mai? Ah! forse coloro che debbono cacciarne da questa casa!... (*esita*).

Lanc. (*dalla porta*). Caterina! Caterina!

Cat. Questa voce mi è nota... Ah!... il signore che mi ha fermata più volte in istrada, che mi ha sorriso dicendo d'amarmi!... Ma che può voler esso da me?...

Lanc. (*come sopra*) Caterina, apri... Sono il baron Lanciotti e debbo compier presso tua madre un officio di carità.

Cat. (*con gioja*). È lui senza dubbio... cerca di mia madre... aprirò... Forse è il nostro buon angelo che lo manda!... (*va ad aprire*).

SCENA II

Lanciotti e Caterina.

Cat. Signore... mia madre è malata... e... (*imbarazzata*).

Lanc. Lo so, mia buona Caterina... Ad onta che tu mi abbia sempre nascosta la triste situazione in cui trovasi tua madre, io ho potuto informarmene esattamente, e so pure che oggi stesso il proprietario di questa casa ve ne caccierà a forza, valendosi inumanamente del suo diritto.

Cat. (*piangendo*). Pur troppo, signore... ma voi come vi siete potuto interessare della nostra miseria?...

Lanc. Caterina, e come puoi meravigliarti di ciò, che chi ti ama siasi potuto interessare della tua sorte? (*prendendole la mano*).

Cat. (*ritirandosi*). Lasciatemi... Noi siamo poverette, è vero, ma ad onta di questo io non potrei mai soffrire che voi mi parlaste d'amore in tal circostanza...

Lanc. Comprendo il tuo delicato riguardo, ma dubito forte che il tuo cuore preoccupato forse da altro amore...

Cat. (*interrompendo*). Vi giuro che io non amo altri al mondo dopo mia madre...

Lanc. In tal caso non so perchè dovresti disprezzare chi dicendo d'amarti si offre a render meno penosi gli ultimi istanti di tua madre ed a provvedere alla tua felicità.

Cat. Ma voi testè vi nominaste il barone Lanciotti e vi pare che la figlia della povera Lena, che domani si troverà costretta ad elemosinare, possa, debba senza arrossire, sentirsi far proferte d'amore da voi?...

Lanc. Fanciulla mia, vieni qua!... non è la prima volta che c'incontriamo, e ti sarai avveduta che dal giorno che ti vidi, io non ho più potuto dimenticarti, perchè, ad onta della disparità della nostra condizione, io provai per te una di quelle simpatie a cui non v'ha uomo che possa resistere.

Cat. Ebbene, signor barone... sì... è vero, io vi vidi spesso guardarmi...

Lanc. Un giorno ti manifestai la mia fiamma, e ti scongiurai di corrispondermi.

Cat. (*affascinata*). Sì, ma io vi lasciai rapidamente...

Lanc. Oh! da quel giorno mi divenisti più cara... io non pensai che a te, non vissi che lusingato dall'idea di farti mia, e la prima cura fu d'informarmi delle condizioni della tua famiglia che seppi esser miserissima.

Cat. (*scoppia in dirotto pianto*).

Lanc. Non stimar però che questa scoperta affievolisse punto la forza della mia passione per

te. Essa anzi crebbe smisuratamente allorchè seppi che tu, Caterina, stentavi i giorni e le notti sul lavoro per sovvenire ai bisogni della vecchia madre, che ti toglievi per questa pietosa cura il sonno dagli occhi, il pane dalle labbra. Allora mi determinai a superare ogni ostacolo e volli venire io stesso ad offrirti quanto per ora mi è possibile onde sollevare la vostra indigenza.

Cat. Comprenderete che dopo quanto mi avete detto, io non posso accettar nulla da voi senza che mia madre ne sia prima informata.

Lanc. Come vuoi, amor mio . . . Essa non vorrà, spero, respingere il tenue soccorso che le reco.

Mamma Lena (*dal letto*). Caterina.

Cat. È dessa che mi chiama. (*va presso la madre*).

SCENA III.

Lanciotti quindi nuovamente Caterina.

Lanc. (*solo sul davanti della scena*). Com'è semplice, ma come è bella! Vedo che non sarà facile venirne a capo come aveva follemente immaginato. Tanta povertà e tanta fierezza! Eppure chi sa che se non avessi avuto l'ingenuita di dichiararmi per gentiluomo, per barone, la cosa sarebbe andata altrimenti? . . .

Comunque sia io vedo che questa ragazza mi farà perdere il cervello... Essa alla fine non avrà che a guadagnarvi e, sebbene io mi trovi alla vigilia di dissipar l'ultimo obolo del mio patrimonio, l'avere avuto a fare col barone Lanciotti non sarà un titolo disprezzabile per l'ingresso di questa nuova Venere nell'Olimpo della voluttà. *(sorridendo con compiacenza).*

Cat. *(tornando)*. Signore, perdonerete... la mamma è in preda ad una convulsione che mi fa tremar per la sua vita... Essa vuole assolutamente levarsi e venire a respirare l'aria più pura di questa parte della stanza... Vi compiacereste di ajutarmi a sollevarla?...

Lanc. Subito, Caterina. Sarà una buona occasione per parlare a questa buona tua madre, per la quale sento tanto interesse.

(Caterina e Lanciotti si avviano dietro il tramezzo e ne ritornano sostenendo la Lena che adagiano sopra uno sdruscito seggiolone).

SCENA IV.

Mamma Lena e detti.

Cat. Ebbene, mamma, vi sentite meglio così?...

Lanc. Coraggio, signora, ora verrà il medico per l'occorrente.

ena (come stordita). Il medico!... Io non l'ho fatto chiamare e non avrei danaro per pagarlo... Il medico è pei signori... noi poveretti possiamo morire senza il suo ajuto... Il medico!... Sapete che siamo in debito di sei mesi di pigione e che mi porteranno a morire sul lastrico?...

Cat. Mamma, perchè ricordare ciò?...

Lena (interrompendo). Perchè non dovrei ricordarlo io che son vecchia e ho poche ore da vivere, mentre tu, così giovine... così bella.. (*avvedendosi nuovamente di Lanciotti, che si sarà messo in disparte, e volgendo il discorso a Caterina*) A proposito, Caterina, chi è quel signore che si trova in casa nostra e che ci usa tanta carità... sarebbe egli il medico?...

Cat. (imbarazzata). No, mamma, non è il medico... è un buon signore, che informatosi della vostra infermità e della miseria che ci affligge, si è qui condotto colla pietosa intenzione di soccorrerci.

Lena (a Lanciotti, sostenuta). Grazie, signore... ma io non ho il bene di conoscervi affatto... Siete un bel giovine, ed ho vissuto abbastanza per persuadermi che una povera vecchia moribonda non ha mai destato grande interesse... Caterina, tu mi hai nascosto qualche cosa... tu tremi... arrossisci ... Signore, compiacetevi di spiegarmi il motivo della vostra venuta.

Lanc. (a mamma Lena). Non temete... Quanto vi diceva testè Caterina è la pura verità ... Però

ciò potrebbe benissimo conciliarsi con qualche affetto di diversa natura che mi fosse stato ispirato da vostra figlia.

Lena (*con sforzo tentando di sollevarsi minacciosa*). Caterina, e tu hai osato introdurre quest'uomo in tua casa?...

Cat. Mamma, calmatevi... il signor barone non ha mai osato proferire una sola parola che potesse offendermi.

Lanc. (*a mamma Lena*). Credetelo, signora...

Lena Sono presso a morire . . . Le forze mi abbandonano... conservo però piena l' intelligenza. I signori non amano le poverette come Caterina con fine onesto.

Lanc. Permettetemi di respinger questo ingiurioso sospetto. Voi non mi conoscete è vero... ma io se amo vostra figlia...

Lena (*interrompendo*). Spero che essa non avrà corrisposto al vostro insensato amore...

Cat. Mamma, per pietà...

Lanc. Non credo che Caterina sia rimasta insensibile al mio affetto...

Lena Ma voi siete un signore, un barone, e come vorreste...

Lanc. (*interrompendo*). L'amore non si è fatto mai un ostacolo serio di queste disuguaglianze sociali. Sono nobile, è vero, ma le condizioni attuali della mia famiglia non sono felicissime ed io stanco di vivere in mezzo ad una società, che non stimo, nulla amo meglio che di rinve-

nire un cuore che risponda sincero e fedele al mio amore. Questo credei aver trovato in Caterina prima di conoscere l'abisso della vostra miseria... Ora non mi farete l'ingiuria di rifiutare quel soccorso che posso prestarvi, per la ragione che vi confesso lealmente di amar Caterina.

Lena (rassicurata). Ascoltatemi, poichè il cielo mi concede ancora la forza di parlare... Le ultime parole di chi è sul punto di morire non sono mai menzognere. Io posso giurarvi che Caterina discende da non ignobile famiglia, di cui sarebbe troppo lungo ora narrarvi le sventure; che essa è stata da me educata e vegliata col più scrupoloso amore di madre, e che mi cruccia il solo pensiero di lasciarla sola e derelitta nel mondo... quando io più non vivrò!...

Lanc. Ma non ambisco io di succedere a voi nella custodia di quest' angelo di bellezza e di virtù? Vi parrebbe male affidata?

Lena Oh!... v'è dunque una provvidenza pei miseri!...

Lanc. Vedo però che voi abbisognate di tutto... Prendete intanto questo per le più urgenti bisogne. *(dà a Caterina una borsa).*

Cat. Che siate benedetto!... La mia povera madre forse risorgerà per voi.

Lanc. (prendendo Caterina in disparte). Nè hai altro a dirmi? Non hai parole più dolci per me che ti amo tanto?

Cat. Signore... mirate il triste spettacolo che ci sta innanzi. Vi pare che io possa abbandonarmi a pensieri d'amore?

Lena (*caduta da pochi istanti in letargo, si riscuote delirando*). Caterina, fuggi... oh!... sei perduta... pietà... mio Dio, salva mia figlia...

Cat. Ella torna a delirare.

Lena (*delirando sempre*). Salvati, fuggi... (*Caterina e Lanciotti tornano a deporre sul letto la mamma Lena, lasciando aperto il tramezzo in modo che il letto si scorga sempre dagli spettatori*).

Lanc. Addio, Caterina... fra poco tornerò con un medico . . . (*giunto presso alla porta a Caterina*) Dimmi almeno una volta che mi ami...

Cat. Sì, vi amo, Lanciotti... Abbiate pietà di me... (*si abbandona nelle braccia di Lanciotti, che baciatala ardentemente s' invola*).

SCENA V.

Caterina e mamma Lena, poi padron Maso.

Cat. (*rimane un istante perplessa poi corre presso la madre*). Madre mia, coraggio, vedi, il buon Dio si ricorda di noi. Avremo il necessario per sostenerci... il padrone di casa non ci caccierà più... avrai un medico e i rimedi che ti guariranno.

Lena. Oh! il brutto sogno che ebbi... Sei tu quì?... Sì... fidati dei signori, dei baroni... Non vorrei che quel danaro ci portasse sventura...

Cat. Perchè giudicar tanto male di quel giovine così gentile, così pietoso alle nostre miserie?...

Lena. Gli è perchè il demonio dell'amore si è già impadronito di te che tu ti affidi così facilmente... Del resto io ho finito, e non posso lasciarti che un ricordo, cioè di non abbandonarti mai ciecamente nelle braccia di chi dice d'amarti.

Cat. Non sentiste come egli promise di farmi sua? D'altronde perchè dovrebbe burlarsi di me che non gli ho fatto nulla?

Lena. Sei ancora semplice, figlia mia... che il cielo ti benedica e ti guardi! *(torna ad addormentarsi)*.

Cat. *(nell'udire che Padron Maso monta la scala zufolando)* Oh! ecco lo zio Maso... Lo lascierò a guardar la mamma finchè io abbia provveduto l'occorrente per essa *(abbraccia e bacia la madre tuttora assopita)*.

Maso *(entra zufolando e fumando una rozza pipa)*. Come va la mamma Lena?

Cat. *(singhiozzando)* Come volete che vada? Come chi ha pochi giorni da vivere.

Maso. Povera donna!... Senti, Caterina, io le auguro che possa campar gli anni di Noè, ma voglio finire impiccato all'albero della mia nave, che già non è più mia da un pezzo, se non credo che il meglio da fare a questo mondo sia l'an-

darsene fra i cavoli, corpo di un milione di luciferi...

Cat. Sentite, padron Maso...

Maso. (*interrompendo*) Lascia là quel *padrone*, monella.. Ti pare che io sia rimasto padrone d'altro che della mia miseria? Ma vieni qua, Caterina... Sai che ti trovo una bella ragazza... bella ogni giorno più?... Oh! se non fossi così vecchio!...

Cat. Volete sempre scherzare... addio... io vi lascio un momento con mia madre... Oh! la stordita che sono!.,. Lasciatemi prendere un marengo per far delle spesuccie... Zio Maso, vi fa meraviglia? Non sapete che siamo ricche?...

Maso (*meravigliato*) E come avete fatto a trovar di quelle monete?...

Cat. (*togliendo un marengo dalla borsa che è sul letto della madre ed uscendo*) È che la provvidenza si ricorda qualche volta degl' infelici. (*Esce*).

SCENA VI.

Padron Maso, poi la mamma Lena che si desta.

Maso. La provvidenza.... un bel cavolo... Quella bella figliuola, un giovinotto inguantato che usciva or ora dal portone, e mi pare sentirne ancora profumata l'aria di questa stanza!...

No... non va bene... qui v'è dell'imbroglio...
Mi dispiacerebbe proprio... Povera ragazza, colla madre malata, rimasta così libera di sè, allo sbaraglio... D'altronde è pure mia nipote, e niuno prima di me avrebbe dovuto provvedere alle loro strettezze... Ma qui la Provvidenza ha mancato al suo còmpito.. Essa che avrebbe potuto salvare dal naufragio la mia povera nave, benedire la mia onesta industria che mi avrebbe fornito il mezzo di soccorrer queste disgraziate, ha preferito di prender la figura d'un giovinastro in guanti gialli e profumato di violetta, il quale non vorrà certo spendere i suoi marenghi per solo spirito di filantropia... Corpo di cento milioni di trombe marine... io non mi ci ritrovo più!...

Lena (destandosi) Caterina...

Maso Caterina è uscita un istante.. Son qui io, Lena; di che hai bisogno?...

Lena. Siete voi signor barone?...

Maso (fra sè) Si tratta di un barone!.. *(a m. Lena)* Eh! non mi riconosci più? sono il vecchio Maso, il fratello del tuo povero marito.

Lena Sei tu, Maso... oh! ti ringrazio... se sapessi come soffro!

Maso Ora tornerà la ragazza con dei calmanti.

Lena Sai, Maso... il padron di casa non ci caccierà più.. avrò anche un medico... noi possediamo del danaro.

Maso Eh!... me ne sono avveduto, e me ne ral-

legro di cuore... (*fra sè con smorfie significanti*) Che si ha da dire a questa poveretta?... (*a m. Lena*) Vedo che qualcheduno più fortunato di me ha potuto ajutarvi. Sai che io non possiedo neppure un centesimo per riempire la mia vecchia pipa.

Lena Povero Maso!... Che forse lo ignoro?...

Maso E chi è, se è lecito saperlo, questo benefattore?...

Lena Un giovinotto che vuol sposare mia figlia.

Maso (*fra sè*) Povera donna!... (*a m. Lena*) Davvero? Me ne consolo veramente... È forse un giovinotto alto, bello, coi baffi, che usciva poco fa da questa casa?...

Lena Mi par bene... sì, sì... e lo hai visto?...

Maso Sì.

Lena E che ti sembra? Ti pare un viso da galantuomo?

Maso Eh... Eh... può essere... ma... di questi tempi sono tante le maschere, Lena.

Lena (*allarmandosi*) Come... divideresti con me i sospetti?.. Oh Dio!... Ora mi torna in mente quel sogno così funesto.

Maso Ma calmati, Lena. Saranno sospetti temerarii... giova almeno sperarlo. Certo se io mi fossi trovato in circostanze da potervi giovare, sarebbe stato assai meglio, perchè un giovinotto ricco che si mette attorno ad una povera ragazza del popolo, non finisce col farle del bene.

Lena Ciò che aveva pensato io... ma quella sciocca di Caterina n'è innamorata..

Maso (*fra sè*) Peggio... peggio assai...

Lena Un giovinotto così buono... così gentile... dovevi vederlo poco fa... Un signore, un titolato prodigarmi le più tenere cure, promettermi, giurarmi che dopo la mia morte avrebbe preso cura di mia figlia... che l'avrebbe fatta sua moglie.

Maso Si fa presto a promettere, poi il signore si squaglia, e chi resta a piangere siamo noi... ma non devi per questo affliggerti... L'unica cosa che mi dispiace è ch'io debbo all'alba di domani partire.

Lena E per dove, Maso?...

Maso Pel Giappone.

Lena Mio Dio!... ed io che aveva contato di affidarti la povera Caterina!..

Maso Che vuoi fare? Dopo la perdita della mia nave, e la rovina d'ogni mia industria, rimasto senza pane e senza amici dovetti accettar l'offerta di un posto di timoniere in una nave che fa vela per le Indie... D'altronde che avrei potuto fare io per Caterina... ridotto come sono senza tetto, e senza un soldo?..

Lena L'avresti vegliata come un padre, come un fratello...

Maso E l'avrei fatta sbadigliare e stentar la vita... Invece essa avrà uno sposo...

Lena Converrà, almeno assicurarsi che quel signore

non farà di Caterina una vittima come tante altre poverette. Io sono debole... morente... Tu, Maso, devi farti promettere ch'egli non l'abbandonerà mai.

Maso (*sorridendo*) Se è per questo, eccomi qua... farò di tutto... (*tra sè*) Lasciamola illudersi, e morire almeno tranquilla. (*La mamma Lena cade nuovamente in letargo*)

SCENA VII.

Caterina e detti.

Cat. Ecco la pozione per mamma. Grazie, zio Maso. Il baroncino Lanciotti, che ho incontrato qui presso mi ha detto che fra momenti sarebbe venuto col medico.

Maso E chi sarebbe di grazia questo baroncino Lanciotti?

Cat. (*arrossendo*) Non vi ha detto nulla mia madre?

Maso Ho capito... è l'amico che vuole sposarti... proprio un barone!.. Ma, figlia mia, senti un poco, ti pare che si possa prender sul serio quanto tu credi, cioè che un barone ti voglia davvero sposare?

Cat. (*turbandosi*) Perchè ne dubitereste, zio Maso? Forse perchè non è un poveretto come noi,

non può avere un cuore onesto ed affettuoso?...

Maso Ehi, Ehi... non ti riscaldar tanto per questo. Tutto può essere e tu, povera bambina, meriteresti certo di trovare per isposo non un barone ma un principe, un re di corona, perchè sei buona, sei tutto cuore per quella povera donna di tua madre... ma il mondo è più cattivo che tu non pensi... io sono vecchio, e lo conosco... Perciò questi nobili non mi sono andati mai a sangue. Fa a mio modo; guardatene.

Cat. Se sapeste quanto mi ama, non parlereste così.

Maso Sarà, ma pure questo profumo di violetta in mezzo ai tuoi cenci non mi sa di buon odore.

Cat. (*avvicinatasi al letto della madre*) Oh Dio! Mamma... mamma... essa non mi risponde più... il suo volto è contrafatto... essa muore...

Maso Ma non sarà che una delle solite convulsioni...

SCENA VIII.

Lanciotti, Arnaldi e detti.

Cat. (*corre incontro a Lanciotti mentre padron Maso rimane presso la mamma Lena*) Signore, oh! siate benedetto, giungete in tempo... vedete... mia madre muore...

Lanc. Caterina, sii tranquilla... non sarà nulla... Ecco il dottore che potrà soccorrerla.

Arn. Vediamo, dov'è la malata? *(fra sè)* In quali impicci si va a mettere questo pazzo di Lanciotti! *(si avvicina al letto).*

Maso (piano a Caterina) Quello è il barone che ti vuole sposare, e l'altro è il medico?..

Cat. (a padron Maso) Sì... *(ad Arnaldi)* Che ne dite, signor dottore?..

Arn. (con sussiego dopo avere osservato lungamente la malata) Eh! la sincope è seria.... però non disperata. Occorre richiamar gli spiriti vitali, e ciò farà senza dubbio il mio specifico. *(trae dalla tasca una piccola ampolla, che fa aspirare alla mamma Lena mentre dice piano a Lanciotti)* Per quanto poco m'intenda di tali negozii, credo poterti assicurare che questa vecchia ha pochi minuti da vivere.

Maso (fra sè mentre tutti sono presso la mamma Lena) Scommetterei la mia pelle, che è l'unica cosa che mi rimane, che quel signor medico è proprio il bellimbusto, che mentre io era in buona fortuna, si fece prestar da me tre napoleoni d'oro, che non mi ha più restituiti. *(avvicinandosi ad Arnaldi)* Signor Arnaldi.

Arn. (a padron Maso) Che desidera il signore?..

Maso Già lei non mi riconosce più?..

Arn. (fingendo stupore) Niente affatto... Questa è la prima volta che ho il bene di vedervi.

Maso (con affettazione) A me pare di avere avuto

il bene di vedervi altra volta... Vi ricordate di padron Maso?..

Arn. (*interrompendo*) Ma io non rammento... Ora la malata ha bisogno delle mie cure ed io non posso perdere il tempo con voi. (*lascia padrone Maso rapidamente e torna presso la mamma Lena.*)

Maso (*fra sè*) Che fiducia può ispirarmi quel barone che si presenta in compagnia di simile gabbamondo!.. Basta, dimentichiamo i tre napoleoni, e pensiamo alla Lena che vuole assolutamente lasciarci.

Lanc. Vedi, Caterina, essa respira... il dottore l'ha tornata in vita.

Arn. Miracoli del mio elixir! (*fra sè*) È aceto dei sette ladri.

Lena (*fiocamente*) Caterina... figlia mia...

Cat. Son qua mamma...

Lena Quel signore è più tornato?

Lanc. Sono presso di voi e della vostra Caterina.

Lena Signor barone, io muojo... vi raccomando mia figlia...

Cat. (*piangendo*) Oh! madre mia!

Lanc. Non dubitate... vi prometto di non abbandonarla mai.

Arn. (*fra sè*) Non vi voleva che Lanciotti per farmi assistere a queste malinconie!..

Maso (*fra sè asciugandosi gli occhi colle mani*) È la prima volta in vita mia, che sento il bisogno di piangere.

Lena (sempre più languidamente) Vorrei prima di morire... vedervi sposi...

Maso (a Lanciotti) Dopo quanto le prometteste, il desiderio della povera Lena è ben giusto, e se amate Caterina...

Lanc. (esitando) Ma...

Arn. (piano a Lanciotti) V'è pericolo che tu voglia impazzire?

Lanc. (piano ad Arnaldi) Taci, quella donna mi fa pietà... *(a mamma Lena)* Come volete, signora... io posso promettervi sul mio onore di far mia Caterina.. ma per la cerimonia nuziale occorre del tempo...

Lena Basterà la benedizione d'una madre.

Maso E l'impegno preso innanzi due testimonii, il dottore Arnaldi e me. Non vi manca che il prete e il sindaco perchè questo sia un matrimonio in tutte le forme, ma i galantuomini non hanno mai avuto bisogno del prete e del sindaco per fare i loro fatti e per mantener le loro promesse.

Lanc. Ebbene sia. *(Lanciotti e Caterina s'inginocchiano presso la mamma Lena).*

Lena Iddio vi benedica... ah! *(muore).*

Arn. (fra sè) Io cado dalle nuvole.

Maso (solennemente a Lanciotti) Signor barone, io che fui testimonio del vostro solenne giuramento, affido questa ragazza al vostro onore di gentiluomo.

Lanc. (*prendendo fra le braccia Caterina piangente e fuori di sè a padron Maso*) Vi giuro di renderla felice.

Arn. (*fra sè*) Non ho mai veduto una stupidaggine di questa fatta!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gabinetto elegantissimo nelle stanze della Marchesa Leonora Altomonte.

SCENA PRIMA.

La Marchesa Leonora mollemente adagiata su di un seggiolone, agitando il ventaglio, guarda molto languidamente il principe Aldini, che le siede vicino in atto di tenera espressione.

Ald. Marchesa, persuadetevene, il barone non è l'uomo che potrà fare la vostra felicità, ed io non so come collo spirito e colla penetrazione che vi distingue, possiate illudervi a suo riguardo, prodigandogli il più tenero affetto. È pur troppo vero che amore ha gli occhi bendati.

Leon. *(fra sè)* Che si confermassero i miei sospetti sul conto di Lanciotti!... *(ad Aldini)* Aldini, voi mi avete aperto francamente il vostro animo, ed io ve ne sono grata. Ditemi però, se non mi appongo, pensando che forse siete un po' interessato a denigrare in faccia mia il vostro rivale, il quale d'altronde mi diede fino ad ora prove della più sincera affezione?

Ald. Credeva che il mio nome fosse argomento sufficiente a non farmi stimar per uomo che voglia adoperar la menzogna e la calunnia per abbatter la fortuna d'un suo nemico.

Leon. Ebbene, io vi rendo giustizia, e vi sarò riconoscente se mi vorrete illuminare sul conto del Barone. Parlate.

Ald. Ignorate dunque, Marchesa, che Lanciotti travagliato da debiti e da processi sul punto perfino di essere arrestato, tiene a bada i suoi creditori coll'esca immancabile della vostra fortuna, di cui vanta la prossima caduta nelle sue mani, mercè delle nozze da voi fattegli sperare? Ignorate tutto questo sul punto stesso di abbandonarvi in balìa di quest'uomo?

Leon. *(atterrita)* Ma, Principe, voi esagerate certamente ed io verrò in chiaro di tutto.

Ald. È quanto desidero con tutta la forza dell'anima. Cercate, investigate scrupolosamente, e forse giungerete a scoprire anche qualche altro mistero della vita di Lanciotti, a cui dovrete esser meno indifferente.

Leon. Vorreste dirmi che egli mi tradisce quando dice d'amarmi... ch'egli ama forse altra donna?... Non vedete che l'enormità stessa delle vostre accuse mi persuaderà a prestarvi pochissima fede?

Ald. Ebbene se vi dicessi ch'egli è già segretamente ammogliato?...

Leon. (*trasalendo*) Ah!... Voi scherzate, principe... Lanciotti non può essersi preso giuoco di me, in tal guisa... io non vi credo.

Ald. Spero potervene addurre le prove a cui dovrete prestar fede, vostro malgrado, marchesa.

Leon. (*agitata*) Ma ciò è orribile!...

Ald. Vi chiedo il permesso di ritirarmi... Voi siete agitata... e...

Leon. Come vorreste che non lo fossi?

Ald. Dunque voi amate davvero Lanciotti?

Leon. Io amo sopratutto me stessa, principe, e se fosse vero quanto voi mi avete testè narrato, saprei vendicarmene atrocemente. Sareste in grado davvero di fornirmi le prove di quanto asseriste?...

Ald. Sì, ma ad un patto.

Leon. Ho compreso....

Ald. Che mi lasciate sperare.

Leon. È troppo giusto, e poi.... vi aveva detto che circa il mio matrimonio col barone non vi era nulla di stabilito. (*Aldini bacia la mano della Marchesa ed esce*).

SCENA II.

Leonora sola.

Leon. Che fosse vero quanto Aldini mi diceva di Lanciotti!... Che questi siasi burlato di me fino a tal punto! Sarebbe una indegnità che però potrebbe porgermi un'ottimo pretesto per liberarmi di lui. Inoltre io non sentii mai con indifferenza. le esibizioni, che Aldini mi fece più volte misteriosamente del suo affetto. Occorre trovare il modo di sbarazzarmi del barone prima che una rovina più completa di lui possa far credere interessata la mia risoluzione. Oh! eccolo appunto con Arnaldi.

SCENA III.

Lanciotti, Arnaldi e detta.

Lanc. Bella marchesa, vi saluto. (*mostrasi preoccupato*).

Leon. (*disinvolta*) Buon giorno, barone.

Arn. Come va la vostra salute, impareggiabile marchesa?

Leon. Ottimamente, Arnaldi. Lanciotti, m'inganno o mi sembrate questa mattina un po' preoccupato?

Lanc. Niente affatto, marchesa, quando pure la mia

apparente preoccupazione non sia effetto del fuoco che brilla nei vostri sguardi ed al quale sapete che io non posso esser mai indifferente.

Arn. Il baroncino ha ragione, poichè prescindendo ancora dai motivi speciali che egli può avere per preoccuparsi della vostra bellezza, marchesa, io ho l'onore di dirvi e credo d'intendermene un pochino che la vostra *toilette* è veramente *ravissante.*

Leon. Amici miei, se proseguirete in questo tono, finirete coll'annoiarmi. Mi sento dir queste cose tutti i giorni. Mi divertireste più se vi provaste di cangiar tema al vostro discorso.

Arn. Diremo dunque che la marchesa è brutta, orribilmente acconciata, e che fa paura a guardarla.

Leon. Almeno questo discorso avrebbe dell'originalità.

Lanc. E non sarebbe creduto da alcuno. Ma non si dovrà dire piuttosto che voi, Leonora, siete questa mattina di stranissimo umore?... (*piano a Leonora*) Vi avrei dispiaciuto in qualche cosa?..

Leon. (*piano a Lanciotti*) Parrebbe che la coscienza vi rimordesse, barone?...

Lanc. (*come sopra a Leonora*) Potreste dubitare del mio affetto, della mia devozione per voi nel momento in cui siete per accordarmi la più invidiabile felicità che uomo al mondo possa desiderare?

Arn. (*interrompendo*) Marchesa, che vi pare della

nuova opera di Verdi, che andò in scena jeri sera?...

Leon. Che sia un lavoro degno del nostro grande maestro.

Arn. A me vedete pare tutt'altro. Questa opinione almeno avrà il pregio di esser contraria alla vostra, ciò che questa mattina sembra deliziarvi.

Lanc. (*fra sè sbuffando*) Diabolico seccatore!...

Leon. (*ad Arnaldi affettando di trascurar Lanciotti*) E che vi trovate da disapprovare?...

Arn. Tutto. Vi par quella musica degna dei nostri tempi, degna di meritar l'attenzione di chi s'intende del progresso dell'arte?...

Leon. Non sono del vostro parere.

Arn. Vi proverò che....

Lanc. (*interrompendo con impazienza*) Ma, per pietà, lasciate queste antipatiche discussioni ai circoli letterarii ed artistici.

Arn. Di che dunque si parlerà? Già, questa mattina mi pare che il malumore sia una malattia appiccaticcia. (*si pone a rovistare degli album su di un mobile.*)

Lanc. (*piano a Leonora*) Dunque, Leonora, non vi sembra che io meriti piena ed intera la vostra fiducia?...

Leon. Sentite, Lanciotti, io non ho dubitato mai che voi mi amaste, non ho mai sospettato un istante d'una vostra slealtà a mio riguardo, ma ammetterete che prima di abbandonarmi interamente nelle mani di un uomo, debbo per lo meno pensarvi e pensarvi seriamente!...

Lanc. (*turbato*) Mi ritirereste la vostra parola?...

Arn. (*interrompendo di nuovo*) Oh... Oh... dei versi firmati *Aldini*. Senti, Lanciotti, anche il principe s'è dato all'arcadico, al sentimentale... Che voglia contrastarti il possesso di qualche ninfa?...

Lanc. (*stizzito fra sè*) Maledetto! sembra interessato ad interrompere ogni mio discorso con Leonora!

Leon. (*ad Arnaldi*) Leggete, Arnaldi, i versi del principe. Voglio sentir che ne pensa il barone. A me sembrano pieni di spirito.

Lanc. (*fra sè*) Come gode nel tormentarmi!...

Arn. (*legge con affettazione*).

« Tirsi d'amor languia
» Per la vaga Licóri,
» Licóri altro pastor
» Indegno del suo amor
» Gli preferia.
» Il fato suo crudel
» Tirsi piangeva ognor,
» Ma più per lei gemea
» Che in braccio la vedea
» D'amatore infedel,
» E forse era maggiore
» La sventura di lei del suo dolore ».

È un indovinello che mi farò spiegare da Aldini. Il principe ha avuto sempre dello spirito!

Leon. (*ironica*) Che ne dite, Lanciotti?...

Lanc. (*con significato*) Non ho nulla da dire tranne che potrei trovare un po' eccessiva la vostra

ammirazione per quei versi, marchesa... (*piano a Leonora*) Voi non mi amate più!...

Leon. Chi vi ha detto questo?

Lanc. (*come sopra*) Se ciò non fosse non vi compiacereste così crudelmente del mio tormento,

Arn. (*interrompendo al solito*) Marchesa, contate di venire alla serata dell'ambasciadore di Francia?...

Leon. Senza dubbio. Non mancherò ad una delle più splendide ed eleganti società della stagione.

Lanc. (*piano a Leonora*). Come potete sopportar questo Arnaldi?... Vedete di liberarvene.

Leon. (*piano ironicamente a Lanciotti.*) È venuto in vostra compagnia e conosco troppo i doveri dell'ospitalità per dispensarmene in questo caso.

Lanc. (*come sopra.*) Ma io debbo parlarvi.

Leon. (*come sopra.*) Lo potrete fare a vostro agio più tardi.

Lanc. (*fra sè*) Essa mi è troppo ostile perchè io non mi avveda che Aldini le è più caro di me!

(*Entra un servo per recare un biglietto alla Marchesa.*)

Ser. Una giovine ha recato questo biglietto per vostra eccellenza, ed ha chiesto di poterle esser presentata. (*esce*).

Leon. (*leggendo il biglietto con intenzione.*) Decisamente gentile quell'Aldini!...

Lanc. (*fra sè.*) Anche dei biglietti!...

Arn. Sarà un invito alla caccia della volpe. Ne sa fare di così belle il principe!...

Leon. Il principe sapeva che da qualche tempo

cercava una cameriera ed ora mi propone una povera fanciulla raccomandatagli da una sua vecchia parente, la contessa Montefiore.

Arn. *(piano a Lanciotti).* Aldini manda degli esploratori nel campo nemico.

Lanc. *(mal simulando la propria irritazione).* E voi a chiusi occhi accetterete questa protetta del principe?

Leon. No, anzi, per darvi prova della mia completa indifferenza su tal particolare, Lanciotti, leggete questo foglio e notatevi il nome della fanciulla, onde assumerne informazioni. Vi sarò grata del servizio. *(dà il biglietto a Lanciotti).*

Lanc. *(leggendo trasalisce e fra sè).* Essa! Questa è un'insidia del principe, che bisogna sventare. Ciò non dev'essere. *(a Leonora, sforzandosi di ridere).* Spero che non vorrete, per compiacere ad Aldini, ricevere in casa vostra questa ragazza.

Leon. Perchè? Forse perchè mi viene proposta da lui?...

Lanc. No... perchè essa non può aspirare all'onore di appartenervi.

Leon. La conoscereste per avventura?...

Lanc. Mi è nota la sua storia ed anche Arnaldi può dirvene qualche cosa. È una giovine nota per la sua poco onesta condotta, che senza aver mai legittimamente appartenuto ad uno sposo ha con sè un bimbo che chiama suo figlio. Arnaldi, non è vero che quella Caterina Onorati di cui si parlava al Casino?...

Arn. Ah!... sicuro... Caterina... proprio quella... una storia curiosissima... Marchesa, vi pare... *(fra sè).* Non ho capito un'acca, ma poichè Lanciotti invoca la mia testimonianza, bisogna favorirlo.

Leon. Comunque ciò sia, voglio veder questa giovine. *(fra sè).* Il turbamento di Lanciotti è evidente... v'è del mistero che conviene scoprire ad ogni costo! *(suona e comparisce un servo).* Introdurrete fra pochi momenti in questa stanza quella giovane che chiedeva vedermi. *(il servo parte)* Ora, amici miei, conviene che mi ritiri un istante. A rivederci più tardi. *(entra nelle sue stanze.)*

SCENA IV.

Lanciotti ed Arnaldi.

Lanc. (agitatissimo). Hai udito?...

Arn. Sì, ebbene?...

Lanc. Hai compreso di che si tratta?

Arn. Niente affatto. Ho annuito per farti piacere.

Lanc. Non rammenti la giovinetta che, or fa un anno, promisi di sposare al letto di quella vecchia che moriva?

Arn. Ah!... E sarebbe?

Lanc. La stessa che Aldini offre per cameriera a Leonora onde crearmi un imbarazzo, onde impedire il mio matrimonio,

Arn. Gran furbo quell'Aldini!...

Lanc. Mi devi rendere un servigio da vero amico.

Arn. E non è quella di far servizii d'ogni sorta la mia missione in società?...

Lanc. Bisogna assolutamente impedire che quella ragazza entri in questa casa.

Arn. Ciò si dice presto... però...

Lanc. Odi. Essa sarà a momenti introdotta in questa sala. Tu le parlerai prima della marchesa... adopererai ogni mezzo per farla desistere dal progetto di entrare al suo servizio.

Arn. Ma, di' un poco, se non riuscissi a distoglierla...

Lanc. Devi riuscire ad ogni costo... devi usare ogni mezzo... la persuasione, le lusinghe, le minaccie, se occorrerà...

Arn. (*imbarazzato.*) Questo poi... (*fra sè.*) Non vorrei compromettermi in faccia della marchesa... dà dei pranzi così squisiti!...

Lanc. M'affido a te. Tu puoi salvarmi dalla più grande delle sventure. (*esce.*)

SCENA V.

Arnaldi solo.

Arn. Povero barone... comincia a farmi pietà. La sua stella declina rapidamente... ed a me, povero pianeta errante, converrà avvicinarmi a

qualche sole più brillante e che prometta più sicuro cammino. Aldini... Aldini è il *lion* del giorno, è il favorito attuale della marchesa e prenderà, lo giurerei, quanto prima, il posto del baroncino. Però col render questo servigio a Lanciotti non mi comprometto, anzi potrò servirmene di passaporto per entrare nelle sfere del principe... Le sorti sono varie e per ora è meglio non disgustarsi alcuno.. Ne ho vedute tante!...

SCENA VI.

Caterina è introdotta da un servo e si avanza timidamente. Arnaldi le va incontro sorridendo.

Arn. (*fra sè.*) Ecco questa simpatica Caterina... Non è di cattivo gusto Lanciotti. (*a Caterina.*) Ragazza.

Cat. Signore.

Arn. Voi siete la giovane raccomandata per mezzo del principe Aldini alla contessa Montefiori?

Cat. Sì, signore... Ho domandato parlare colla marchesa Altomonte. Ella è forse il suo sposo?...

Arn. Che sposo!... La marchesa non ha uno sposo, sebbene quanto prima lo avrà.

Cat. (*a poco a poco raffigurando Arnaldi.*) Ma... non m'inganno... signore... o una rassomiglianza m'illude? La vostra fisonomia mi è nota e mi ricorda un giorno fatale... Voi sareste?...

Arn. Il dottore Arnaldi, che assistè la vostra povera madre negli ultimi momenti.

Cat. E fu testimonio di un altro atto solenne, che fu causa di tutte le mie sventure.

Arn. Pur troppo, io dovetti mio malgrado assistere ad una scena dispiacente. Ora pertanto, vi consiglio pel vostro meglio... Questa casa non vi conviene.

Cat. Perchè mi dite questo? Mi parlereste forse a nome della marchesa?...

Arn. No, ma qui può da un istante all'altro esser nota la vostra passata vita...

Cat. Essa fu sempre onorata e non mi si può rimproverare che di aver creduto alla parola giurata di un gentiluomo che voi conoscete.

Arn. Lo so, ma il mondo non va ad investigare il segreto dei cuori, la purità delle intenzioni... Il mondo giudica dalle apparenze, e queste vi condannano. Vi pare che una signora, giovine, sul punto di andare a nozze possa tener presso di sè una ragazza come voi?...

Cat. Oh, me infelice!... Dunque mi sarà impossibile trovare un pane per nutrire il mio povero bambino!...

Arn. La marchesa è molto rigorosa su certi punti. In altra casa non si avranno di questi scrupoli. Del resto questo è il consiglio che vi do; voi regolatevi come credete . . . Badate però che non abbiate a pentirvi di non avermi ascoltato.

Cat. Ma voi, signore, che siete tanto buono, che

foste testimonio dell' indegna azione di Lanciotti, non potreste attestare la mia innocenza, l'indegnità di quel perfido...

Arn. Vi pare che io possa farmi l' accusatore di una persona così stimata in società, di un mio amico, che non loderò certo per l' azione che commise contro di voi, ma che debbo rispettare e stimare per tanti riguardi?... E poi se potessi dirvi tutto, ragazza... (*ridendo*). Ah . . . ah... se sapeste il resto... Basta, pensateci bene... (*ridendo sempre, esce*).

Cat. (*sola.*) Cielo!... Quali umiliazioni! Chi sa che la marchesa non sia già pienamente informata di tutto il mio passato e che io non debba arrossire alle prime parole che mi dirigerà! Oh! era meglio che non mettessi il piede in questa casa, di cui lo stesso splendore m' imbarazza, mi confonde e mi fa rimpiangere il mio tugurio, dove, se manca il pane, nessuno però viene ad insultare alla mia sventura! Eppure io sono innocente di quella che il mondo chiama mia colpa, mia vergogna... il mondo che rispetta e stima Lanciotti! Oh!... se non avessi quel bambino, io forse a quest' ora non soffrirei più!

SCENA VII.

Marchesa Leonora e detta.

Leon. (*a Caterina che confusa le sta innanzi in alto

di riverenza.) Voi dunque desiderate di entrare al mio servizio?

Cat. Ho bisogno di guadagnarmi il pane, signora marchesa, e se i miei servigi potessero essere accetti all'eccellenza vostra...

Leon. Sebbene la raccomandazione del principe meriti tutta la mia considerazione, ciononostante, siccome egli mi dice di non aver particolari informazioni sul vostro conto, mi è pur necessario di assumerle prima di fissarvi definitivamente con me. (*guardandola da capo a piedi con significato.*) Voi siete bellina e l'esser così giovine e sola...

Cat. La signora marchesa può prendere intorno a me tutte le informazioni che stima opportune, ma non so comprendere perchè la mia miseria ed il mio stato d'orfana e di sola al mondo possa far nascere dei sospetti a mio riguardo. Signora, se io non fossi povera e sola non mi troverei nella trista necessità di offrire ad altri la mia servitù.

Leon. Siete molto altera. Capisco che la franchezza delle mie parole non vi giunga molto gradita, ma prima di mettere in casa un'estranea, di cui mi si sarabbero fatte concepir delle idee poco rassicuranti...

Cat. (*agitata.*) E chi avrebbe potuto dirle?... Il principe mi avrebbe forse calunniato?

Leon. Egli non vi conosce nè punto nè poco.

Cat. Ma la contessa Montefiore...

Leon. Non vi turbate, fanciulla mia, ma non vedo

il perchè di tanti misteri. Vi dispiacerebbe di narrarmi qualche cosa della vostra vita passata?

Cat. (*piangendo ma dignitosamente*). Non credeva, signora, che convenisse abbassarmi a questo punto.

Leon. Dunque vedete che non aveva torto di sospettare dei misteri colpevoli...

Cat. No, signora, vi prego...

Leon. (*proseguendo.*) Che illegittimi amori abbiano macchiato la vostra sì fresca gioventù, che non arrossite di tener presso di voi un frutto del vostro colpevole amore...

Cat. (*interrompendo con forza.*) Signora Marchesa, io non mi attendeva a questo, e sebbene la necessità di provvedere alla sussistenza d'un figlio...

Leon. E confessate?...

Cat. Non sono educata alla menzogna. Sebbene una potente necessità mi abbia finora reso forte perfino a sopportare il peso dell'onta, sento però che il mio sentimento di madre non mi permette tollerare ingiurie immeritate...

Leon. Pretendereste che io non biasimassi sì gravi trascorsi?...

Cat. Io non nego il mio trascorso, sebbene possa chiamare Dio e gli uomini in testimonio che fui vittima d'una indegna perfidia... però non sono tanto stupida, tanto vile da mendicare scuse che non sarebbero credute, o sarebbero disprezzate. Ho per me la coscienza e mi basta.

Leon. Ma quel bambino perchè tenerlo con voi?...

Cat. Questo è il mio maggior delitto, lo so, innanzi al mondo, che passerebbe sopra leggiermente ai miei trascorsi d'un giorno, se mi trovassi disposta a continuarli, ma che non mi sa perdonare il sentimento più sacro, più naturale al cuor d'una madre, quel sentimento che mi nobilita in faccia a me stessa, che purifica la mia colpa passata, se vi fu colpa per mia parte, che mi rende orgogliosa della mia stessa sventura più che non lo sia una dama delle sue ricchezze e della sua onestà.

Leon. Prendete questo danaro pel vostro incomodo... del resto assumerò ulteriori informazioni.

Cat. (*esitando, poi accettando il danaro offertole dalla marchesa.*) Vi ringrazio signora. (*la marchesa entra nuovamente nelle sue stanze.*) Era vero pur troppo quanto mi disse Arnaldi... Sapeva tutto di già la Marchesa, ma chi può averle rivelato?... Chi può perseguitarmi in tal guisa?

SCENA VIII.

Mentre Caterina sta per uscire, entra Lanciotti in stato di grave agitazione.

Cat. (*riconosciuto Lanciotti*). Ah!...

Lanc. (*prima di accorgersi di Caterina*) M'ascolti, Leonora, o sono irremissibilmente perduto.

Cat. Ah! dunque siete ancora voi il cattivo genio che mi perseguita dovunque... anche in questa casa dove io veniva a cercare dèl pane per vostro figlio, a nascondere il disonore di cui mi copriste...

Lanc. Caterina... per pietà... taci... mi vuoi perdere?...

Cat. Ma che vi ho fatto perchè dobbiate frapporvi sempre fra me e la mia pace?... Non vi bastò spergiurare miseramente innanzi alla mia povera madre, e corrispondere alla mia cieca affezione col più crudele abbandono... coll'onta. colla miseria...

Lanc. Ma, taci, ti ripeto,.. è vero, fui un miserabile... io t'amava, ma la mia famiglia, le mie domestiche condizioni...

Cat. Perchè però impedirmi che io venissi a guadagnarmi di che vivere in questa casa?... perchè vituperarmi presso la Marchesa?...

Lanc. Non sai tu dunque che io sto per diventar marito di questa donna?...

Cat. (*come fulminata*) Ah!...

Lanc. Non sai che se questo matrimonio mi mancasse, la mia fortuna, la mia riputazione, forse anche la mia libertà ne sarebbe compromessa... che la mia vita e la mia morte sono nelle tue mani, che tu sola puoi perdermi o puoi salvarmi...

Cat. (*dopo aver lottato con sè stessa, con grande sforzo.*) Ebbene, vi salverò, e vi proverò che quando io un giorno cedeva alla vostra passione, era

perchè davvero vi amava; vi proverò che io povera figlia del popolo non manco ai sacri impegni che voi, barone, tradiste barbaramente...

Lanc. Caterina... ti ringrazio... prendi questo danaro... è presso che l'ultimo che mi rimane... (*per darle una borsa.*)

Cat. (*respingendolo*). Lanciotti, non è più il tempo che per la mia moribonda genitrice io era costretta ad accettar del danaro da voi...

Lanc. Prendilo almeno pel bambino che nutrisci...

Cat. Esso ha bisogno d'un nome non dell'oro... Signore; ad una madre, dacchè un padre ricusa di riconoscerlo, non mancherà il modo di nutrirlo. (*esce e respinge Lanciotti che vorrebbe seguirla, e che rimane abbattuto e confuso*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Povera cameretta abitata da Caterina. Una porticina laterale mette in altra piccola stanza, ove si suppone essere il letto e la cuna pel bambino di Caterina. Altra porta dà sulle scale.

SCENA PRIMA

Caterina torna dall'avere adagiato il figlio e si pone al lavoro.

Cat. Infelice bambino... tu dormi e non sai quanto fu crudele il destino, quanto fu inumano un padre verso di te!... Oh! ma l'amore di madre saprà far miracoli perchè tu trovi in esso quanto ti manca per altrui colpa. Tu solo mi dai la forza, il coraggio di affrontare il peso della mia immensa sventura!... *(piange).*

SCENA II.

Marchesa Leonora col volto coperto da un fitto velo e detta.

Leon. (*sulla porta*). È permesso? (*scopresi il volto*).

Cat. Avanti... oh! chi vedo! Lei, signora Marchesa... in questo tugurio!...

Leon. Io stessa, buona Caterina; non v'imbarazzate per me. Vi sembrerà strano, ma ho bisogno di voi, e vengo a chiedervi un piccolo servizio.

Cat. Ma poteva avvertirmi per un servo. Mi sarei fatta un dovere di venire subito.

Leon. Ciò che desidero da voi, Caterina, è un affare che richiede somma segretezza ed è di natura molto delicata, perciò ho stimato prudente venire da me stessa. Del resto voi partiste dal mio palazzo piuttosto disgustata ed io temeva che non foste disposta a tornarvi... Però credetelo, mi dispiace che siate in collera con me; io non ebbi la menoma intenzione di offendervi.

Cat. Non v'era bisogno di questo. La signora marchesa era stata male informata a mio riguardo.

Leon. È vero... Ma di ciò non deve più parlarsi fra noi. Anzi vengo ad offrirvi non solo di venire in mia casa, ma di occuparvi quind'innanzi il posto della mia prima confidente.

Cat. (*sorpresa e turbata.*) Tanta degnazione mi confonde. Io non so che pensarne . . . Ne sono obbligatissima alla signora marchesa, ma mi perdonerà se non posso accettare.

Leon. Come!... Rifiutereste? Siete forse impegnata con altri?...

Cat. No, signora.

Leon. Ma allora non comprendo... Non v'importa più di guadagnarvi da vivere?...

Cat. Signora, sarebbe inutile ogni domanda... io non potrei darle risposta migliore di quella che ho data.

Leon. (*irritata.*) Ah! è dunque vero quanto mi è stato riferito... Sciagurata!... Voi amate Lanciotti!...

Cat. (*fieramente.*) Signora, e se ciò fosse?...

Leon. Osereste confessarlo?... Ma non sapete che Lanciotti sta per diventar mio marito?...

Cat. Lo so, ed io non vi ho detto, signora, che Lanciotti mi ama. E se fosse vero che io amassi Lanciotti, voi dovreste essermi tenuta nel vedere che ricuso di venire in vostra casa.

Leon. Forse avete ragione. Rassicuratevi, io non ho voluto minacciarvi. Apprezzo anzi il vostro contegno. Però Lanciotti è un miserabile, che io non amo più da che seppi esser le mie fortune ch'egli agognava di possedere, che scoprii le sue tristi condizioni finanziarie! Ve lo abbandono interamente... amatelo a vostro agio, se vi piace... Soltanto pretendo da voi un tenue favore.

Cat. (*disgustata.*) Quale, signora marchesa?...

Leon. Che firmiate questo foglio. (*trae un foglio e lo consegna a Caterina che lo scorre rapidamente*) È una dichiarazione della promessa di matrimonio fattavi da Lanciotti alla presenza di vostra madre e di due testimonii...

Cat. (*risolutamente e restituendo il foglio.*) Io non lo firmerò giammai.

Leon. (*irritata*). Ardireste negare la vostra testimonianza alla verità? Privarvi del solo mezzo che vi resta per rivendicare innanzi alla società il vostro onore, per costringere un ribaldo a mantenervi la fede giurata, per dare un padre al vostro figlio che pure dite di amar tanto?

Cat. Signora marchesa, vorreste che io per liberarvi da un amante, che vi reca forse imbarazzo, vi ajutassi ad opprimere, a rovinare assolutamente quest'uomo? Io, signora, ancora lo amo Lanciotti, sebbene ne sia stata barbaramente tradita! io lo amo e mi stimerei troppo vile se mi abbassassi a vendicarmi di lui in questa ignobile guisa. Noi povera gente, noi del popolo amiamo così.

Leon. Dunque rifiutate la mia protezione, la felicità del vostro bambino e preferite a tutto ciò il disonore?

Cat. Il disonore! Io non mi stimerò mai disonorata fino a tanto che il mio cuore sarà capace di amare e di sentire in modo diverso dal vostro... (*si batte alla porta.*)

Leon. (*coprendosi sollecitamente il volto col suo velo*) Che io non sia veduta da alcuno...

Cat. Non temete. (*corre ad aprire.*) Zio Maso!...

Leon. (*fra sè in disparte.*) Ora non ho più bisogno della dichiarazione di Caterina per liberarmi dall' impegno con Lanciotti... (*a Caterina.*) Caterina, vi saluto. (*sempre avvolta nel suo velo esce.*)

SCENA III.

Padron Maso e Caterina.

Maso (*guardando dietro la marchesa, fra sè.*) Donne velate... misteri... sempre misteri... Vedo che non sono stato male informato!...

Cat. Voi proprio, zio Maso?... Io non credo ai miei occhi! Come avete fatto a tornar così presto dalle Indie? Oh! la provvidenza vi manda!...

Maso Già, il solito... Voi altri rompete e la provvidenza, ossia padron Maso, viene proprio a tempo per rattoppare!... Basta... vieni qua... abbracciami... sei pur sempre mia nepote, sei sempre la figlia di quella povera Lena.

Cat. Che vorreste dire con queste parole, zio?... Lo so, vi avranno narrato di me chi sa quali storie e vi sembro indegna della vostra affezione... (*piange.*)

Maso No... no... lascia le lagrime, i piagnistei...

Però... di' un poco, non ho ragione di dolermi se dopo avere immaginato di trovarti in un palazzo da baronessa, servita, onorata... ti trovo invece più misera, più sciagurata di prima... con un marmocchio col quale mi dicono che non ti vergogni di comparire in pubblico...

Cat. Vorreste che mi vergognassi del mio bambino?...

Maso Non ti disapproverò per questo... anzi ti dirò che fai il tuo dovere... È tuo figlio, ed una madre è sempre madre... Un figlio, qualunque ne sia l'origine, non fa mai disonore ad una madre che lo ama... Piuttosto avresti dovuto vergognarti di amare quel barone, di cedere alle sue lusinghe... e ciò dopo quanto io ti aveva avvertito prima di partire...

Cat. No, qualunque cosa possa pensare e dire il mondo avvezzo a malignare su tutto, in faccia a Dio ed alla mia coscienza quell'amore, e voi lo sapete, non fu colpevole.

Maso Narrami dunque come andò la cosa dopo la mia partenza.

Cat. Morta mia madre, io non aveva che Lanciotti, a cui affidarmi. Egli mi volle con sè e mi fece preparare una casetta in uno dei suoi possedimenti, venne a vivere con me promettendomi di provveder quanto prima alla esecuzione del nostro matrimonio. Io abbandonata, priva di tutto, lo amava, e mi affidai al suo amore resomi sacro dalla promessa giurata sul letto di

morte della povera madre mia. Feci male, lo so, ma chi non avrebbe fatto lo stesso nel mio caso? Del resto quella è l'unica colpa che dovrò rimproverarmi fin ch'io viva. Dopo qualche mese egli un giorno mi lasciò... lo aspettai invano... passarono due, tre altri giorni... io compresi allora tutta la mi sventura... quando mi vidi presentare una lettera colla quale in mezzo a mille proteste d'affetto ed a mille promesse di provvedere al mio avvenire, mi si rimetteva una somma in biglietti di banca.

Maso Ed io trovarmi al Giappone!...

Cat. Rimandai il danaro, e sul momento abbandonai quella casa, nè più lo rividi fino a jeri.... Però io era madre... e se le forze eranmi bastate per sopportar tanta sventura, e per provvedere col lavoro delle mie mani al mio sostentamento, al pensiero di avere un figlio, un frutto del mio sciagurato amore mi sentiva rabbrividire... Egli non si rammentò più di me e seppi che seguitava a menar vita dissipata, rovinando interamente il suo patrimonio.

Maso Ed io non era là per vendicar con un colpo tutti i tuoi dolori, povera fanciulla!...

Cat. Lo rividi soltanto jeri in casa della marchesa Altomonte alla quale fui raccomandata per esservi ammessa come cameriera. Indovinate? Quell'inumano Lanciotti ebbe il coraggio di dipingermi a quella dama come una giovine perduta onde allontanarmi di là, dove egli

stava per combinare un vantaggioso matrimonio...

Maso Infamia... e tu non smascherasti quell'assassino?

Cat. Egli m'incontrò casualmente, mentre io usciva da quel palazzo ed osò supplicarmi che tacessi quanto era passato fra noi...

Maso Il vigliacco!...

Cat. Perchè altrimenti, diceva, lo avrei perduto nella fama, nell'interesse, nella stessa libertà...

Maso E tu?...

Cat. Io... io lo aveva amato... era il padre di mio figlio... Io volli confonderlo colla mia generosità... promisi di tacere, e uscii da quella casa per non più rientrarvi...

Maso Per mille inferni... io però non ho promesso nulla, e parlerò e griderò tanto che mi udiranno anche i sassi.

Cat. (*seriamente.*) Zio Maso, voi non lo farete... anzi esigo che mi promettiate sul vostro onore d'imitarmi.

Maso Nipote... tu mi vuoi fare uscir dai gangheri, e te lo avverto, ciò mi dispiacerebbe perchè ti voglio bene... Ma mi credi proprio un burattino capace di farmi ridere in viso da quel signor barone, da quel ciarlatano di dottore... Vergognati, Caterina... tu darmi di questi consigli?... Io voglio parlare, strepitare, voglio subbissare quello scellerato.

Cat. (*sorridendo*) Fortunatamente voi non sarete

creduto perchè non potreste parlare senza trovarvi in contradizione con me... Io ho negato quanto voi vorreste deporre.

Maso Sciagurata... e non pensavi almeno alla sorte di tuo figlio?...

Cat. Calmatevi. Voi vedeste poco fa uscir di qui quella Marchesa, che dopo aver promesso la sua mano a Lanciotti, appena lo seppe caduto in bassa fortuna, sollecitata da nuovo amatore, onde sbarazzarsi del primo, venne a propormi di firmare una dichiarazione dei fatti corsi fra me ed il barone. Zio Maso, cosa avreste fatto nella mia posizione?...

Maso Che avrei fatto? V'è da domandarlo?... Avrei dichiarato la verità.

Cat. Io ho creduto più generoso tacerla, e mostrare a Lanciotti, la differenza che passa fra l'amore che io gli portai, e quello d'una Marchesa.

Maso Ma e quel bambino?...

Cat. A quell'innocente pensava Iddio facendo tornar voi dalle Indie per prendere il posto di suo padre...

Maso (*sdegnatissimo*) Di quell' assassino... Ah! strozzerò di mie mani quel vermicciattolo... (*va per correre nella stanza della cuna, poi si trattiene e si asciuga gli occhi.*) Povera creatura! E che colpa ne ha egli? Sai, Caterina... forse non hai torto... hai umiliato quella gran dama...

Cat. (*abbracciando lo zio.*) Lo diceva che avreste finito col darmi ragione. Dunque siamo intesi...

Ora devo uscire un istante... non vi rincresca di fermarvi un momento in guardia di quel fanciullo.

Maso Senti, per farti piacere e perchè in fin dei conti, ti voglio bene, pazzarella, tacerò come vuoi; però finchè non si tratti di mentire, perchè a questo non mi lascierei piegare... neppur per l'ombra di mia madre... e perchè non l'ho fatto mai, in fede di marinajo!

Cat. (*ridendo*) Voi tacerete ad ogni costo... Una benefica menzogna è più nobile talvolta di mille imprudenti e crudeli verità. (*esce.*)

SCENA IV.

Padron Maso solo.

Maso. Questa massima sarà giusta, sarà bella, ma, corpo di una nave corazzata, non trova il modo di persuadere il mio piccolo cervello. Andate però a persuadere quel cervellino di mia nipote, che si è fitta in capo di far la generosa, l'eroina... Io poi ho fatto proprio bene i miei conti a tornar dalle Indie con un po' di danaro raccolto, Dio sa, fra quali pericoli, per venir qui a mantenere quel piccolo rampollo d'una mariuoleria baronale... Ma... se quel diabolico Lanciotti mi capita sotto le unghie.

SCENA V.

Lanciotti agitatissimo e detto.

Maso (*vedendo Lanciotti si trae in disparte e fra sè.*) Oh! è il suo demonio che me lo manda fra le mani... Affè che egli non pensa davvero di trovarmi qui! (*prende un bastone.*)

Lanc. (*senza neppur fissare in volto padron Maso*). È in casa Caterina?

Maso (*beffardo avanzandosi.*) No... v'è il suo bambino che dovreste conoscere un poco, baron Lanciotti.

Lanc. (*riconoscendo padron Maso.*) Sareste voi?...

Maso Padron Maso in carne ed ossa. Non vi pare, signor barone?

Lanc. (*confuso*) Ma non eravate alle Indie?...

Maso Vi fui, ma ciò non m'impedisce di trovarmi ora qui, signor barone... Vi fa meraviglia ciò... ma allora io dovrei piuttosto meravigliarmi di veder voi in questa casa.

Lanc. Devo veder Caterina...

Maso Già... speravate di sorprendere ancora una volta quella disgraziata fanciulla, sola, senza assistenza, senza protezione per farla condiscendere...

Lanc. (*interrompendo.*) Signore!...

Maso Ciò non era cosa nuova pel signor barone... Padron Maso, il vecchio marinajo era lontano,

era andato a morire al Giappone... I morti non tornano più... e tutto si poteva osare, tutto sperare da una fanciulla oppressa e di più innamorata e senza cervello... Ma i vostri calcoli erano sbagliati, ed una nave proveniente dalle Indie conduceva opportunamente sano e salvo in Italia quello a cui meno pensavate... (*maneggia minacciosamente il grosso bastone che ha fra le mani.*)

Lanc. Intendereste minacciarmi... Pensate che io sono un gentiluomo e che...

Maso (*fra sè.*) Per Dio, non ho promesso a Caterina di non fiaccar le spalle a costui!... (*a Lanciotti.*) Ah! siete un gentiluomo?... avete fatto bene a ricordarmelo... Le vostre azioni me lo avevano fatto dimenticare. Siete venuto di vostra volontà in questa casa e credo di avere il diritto di darvi una lezione. È il minor male che vi dovreste aspettare... La provvidenza qualche rara volta si manifesta ed essa ha fatto tornare a tempo il vecchio Maso per render testimonianza della vostra perfidia, per costringervi almeno a curare il vostro figlio poichè calpestaste finora barbaramente l'onor della madre... Fortunatamente se ho promesso di tacere, non ho dato parola a Caterina di non rompervi il muso! . . . e Maso il marinajo come zio di Caterina, e come testimonio del vostro solenne giuramento, vi domanda soddisfazione dell'indegna azione da voi commessa!

Lanc. (*col massimo imbarazzo.*) Avete ragione... Padron Maso, se è per questo, l'avrete piena ed intera. Io sono fino da questo momento a vostra disposizione.

Maso Così va bene... (*fra sè*) Sarò tornato dalle Indie per farmi ammazzare da questo birbante. Però lo esige il mio onore.

SCENA VI.

Caterina e detti.

Cat. (*vedendo Lanciotti.*) Voi qui!...

Lanc. So che ciò deve meravigliarvi, Caterina...

Maso (*interrompendo*) Il barone veniva a pregarti di ajutarlo ad indurre la marchesa Altomonte ad accordargli la sua mano...

Cat. Sarebbe possibile...

Lanc. No... io veniva a prevenirti che i miei nemici hanno giurato la mia perdita,... veniva a pregarti di salvarmi dal disonore...

Cat. Aveva promesso di tacere sul passato ed io non voglio mancare alla mia parola. Sapete già che aveva deciso di vendicarmi in tal modo...

Lanc. Oh! buona Caterina!...

Cat. (*piangendo.*) D'altronde dovevate far pure i vostri interessi...

Maso Già... Che importa a costoro se dei cuori si spezzano, se l'onore d'una fanciulla va a perdersi nel fango, se una innocente creatura che

hanno procreato in un momento di distrazione, dovrà arrossire, quando le si domanderà il nome di famiglia, e correrà le più ree sorti del mondo? Che importa a questi parassiti dell'umanità di tutto questo? Essi hanno goduto ed ora debbono fare i loro interessi.... *(si batte alla porta)*

Maso Chi è?...

Ald. *(di dentro.)* Aprite; debbo parlare con Caterina Onorati.

Lanc. Aldini... il mio nemico!... Occorre ad ogni costo che io non sia veduto!...

Maso Appiattatevi in questo stanzino... Farete compagnia a vostro figlio.

Cat. Oh! vi salvasse almeno la sua innocenza!...
(Lanciotti entra nella stanza interna.)

SCENA VII.

Aldini, Arnaldi e detti.

Maso *(aprendo la porta fra sè.)* Che vorranno da noi questi signori?...

Arn. *(entrando ad Aldini.)* Principe, ecco la vosra incognita raccomandata...

Ald. *(a Caterina con sussiego.)* Voi siete la giovine Caterina Onorati, che la contessa Montefiore mi pregò di raccomandare alla marchesa Altomonte?...

Cat. Sono io.

Arn. Dunque voi non negherete di confermare alla

presenza nostra un fatto di cui io fui testimonio al letto della vostra moribonda genitrice?...

Cat. Signore... io non so nulla di quanto voi dite e non riconosco in alcuno il diritto d'interrogarmi in tal guisa.

Ald. L'asserzione d'un solo testimonio a fronte del vostro contegno negativo avrebbe forse avuto valore in completo... Però ci è noto che fuvvi presente a quell'atto un secondo testimonio...

Maso (*fra sè.*) Ora ci sono...

Ald. E che questo secondo testimonio, tornato in patria da terre lontane, si trova presso di voi.

Cat. Questa è una violenza.

Arn. (*ironicamente a padron Maso.*) Padron Maso... sentite che si tratta di voi, che ci siete giunto molto opportunamente dal Giappone per ajutar la marchesa a liberarsi di quell'odioso Lanciotti.

Maso Signor dottore, pare che adesso non stentiate tanto a riconoscermi come una volta.

Ald. (*con impazienza a padron Maso che resta taciturno.*) Tacete, signore? Un vecchio marinajo oserebbe tradire il proprio onore ricusando di render testimonianza al vero?...

Maso Sarebbe pur bella che fossi tenuto a risponder de' fatti miei innanzi al primo che pretenda interrogarmi! Io, signore, la prevengo che non sono uso a soffrir violenze da chicchessia.

Ald. Non importa che voi ora vogliate, non so

per qual misterioso motivo, serbarvi negativo su tal fatto. V'hanno tribunali vindici della verità e della giustizia che vi costringeranno a parlare.

Maso (*lottando con sè stesso.*) Io non ho mai mentito, signore, e non mentirò mai!...

Arn. Questo è il momento di provarlo. Non si chiede da voi se non che rendiate omaggio alla verità.

Maso (*col più grande eccitamento.*) La verità... ah... ah,.. (*ride*). La verità sul vostro labbro... ah... ah... mi fate ridere. È che voi l'invocate soltanto quando vi giova questa verità, pronti a tradirla e nasconderla quante volte essa vi noccia. Voi mi venite a chiedere un omaggio alla verità... L'onesta gente che siete! Perchè? Per trionfar d'un rivale, per soddisfare una bassa passione, per conseguire una donna che si è annojata del primo suo amante e vuol cambiarlo... Così si rende da voi omaggio alla verità?... Siete pure i degni galantuomini! . . . Volete che la dica la verità? tutta la verità? Ebbene accetto la partita a patto che vi obblighiate a renderle omaggio sempre anche voi, signori baroni, signori marchesi... Verrò al tribunale, sì, dirò tutto quello che mi detterà la coscienza, che non ho mai tradito, ma vi giuro che dirò pure di quelle cose che non vorreste sentire... (*in questo punto l'esaltazione di padron Maso è al colmo.*)

SCENA ULTIMA.

Lanciotti che si slancia dallo stanzino ov' era nascosto e detti.

Lanc. (*interrompendo*) Padron Maso, calmatevi.

Arn. Lanciotti qui!...

Cat. Dio! Che accadrà!

Lanc. (*con freddezza in mezzo all' ammirazione universale*). Tranquillatevi, zio Maso; io non posso sopportare che per salvar la fortuna ed il nome d' un colpevole, quale io sono, voi generosamente dobbiate compromettere il vostro onore intemerato... Quanto la marchesa Altomonte ed il principe Aldini vogliono provato per mezzo di testimonii, io lo confesso. Giurai di sposar Caterina al letto della sua moribonda genitrice e se fui fino ad oggi uno sconoscente ed un perfido a ritardare una sacra promessa, oggi l' adempio...

Cat. Sarebbe vero quanto ascolto!...

Ald. (*fra sè con gioja*) Lanciotti rinuncia alla marchesa. (*esce.*)

Arn. (*fra sè.*) Ho assicurato la mia fortuna con Aldini! (*esce.*)

Lanc. Caterina, ho appieno conosciuto quanto diverso sia il tuo dal cuore di una dama che mi ha abbandonato e tradito nella sventura, dalla quale tu, abbandonata e tradita da me, ti pro-

ponevi salvarmi con nobile sacrificio. Io non mi dividerò più dal tuo fianco e dal figlio mio ed espierò il passato assoggettandomi ad una meritata ma onesta povertà...

Cat. Oh! Lanciotti ora ti riconosco... il cielo mi ti ha ridonato.

Maso (*commosso.*) Ed il cielo ha fatto che la mia disperata partenza per le Indie mi fruttasse una modesta fortuna. Signor Lanciotti, Maso il marinajo assegnerà alla sua nipote una dote, per la quale, se saprete contentarvi, verrà assicurata la vostra esistenza. Non dubito che sia sincera la vostra conversione all'onestà ed al sentimento, dacchè avrete potuto toccar con mano la differenza che passa fra i veri moti del cuore e i freddi calcoli dell'interesse.

FINE.